

La riunione del Consiglio dei ministri

Un provvedimento del governo per il «risparmio-casa»

Mutuo del 75% del valore dell'alloggio a chi abbia depositato la quota restante - Giudizi dei compagni Peggio e Esposito

ROMA - Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il disegno di legge sul «risparmio-casa», un provvedimento che si aggiunge a quelli già approvati dal Parlamento (riforma dei suoli, equo canone, piano decennale) per il rilancio dell'edilizia e la disponibilità di alloggi. Lo schema è stato presentato dal ministro del Bilancio, Morlino. Il «risparmio-casa» dovrebbe finanziare la costruzione di 50 mila alloggi l'anno. Affluiscono finanziamenti occorrenti ammontando a 1500-1600 miliardi per abitazioni abilitate al costo medio di 30-35 miliardi. Il disegno di legge prevede che un lavoratore, un cittadino a reddito non elevato, una coppia di giovani sposi, apprendo uno speciale conto bancario, anche con una cifra limitata, possa ottenere un mutuo tre volte superiore per acquistare una casa.

Le altre misure decise nella riunione

ROMA - Il Consiglio dei ministri - riunito ieri a Palazzo Chigi sotto la presidenza dell'on. Andreotti - ha approvato una serie di provvedimenti di notevole impegno finanziario e operativo. Un comunicato diffuso al termine della seduta - porta al primo posto il finanziamento, proposto dal ministro Vittorio Colombo, per l'attuazione del programma integrativo di interventi sulle linee e sugli impianti della rete ferroviaria dello Stato. Complessivamente l'azienda potrà assumere da subito impegni fino a 6.500 miliardi, scaglionati in sei anni, dal '79 al 1984. Gli interventi sono collegati al piano pluriennale di sviluppo della rete ferroviaria, già all'esame del Parlamento. Il Consiglio ha anche approvato - con un apposito decreto - le variazioni al bilancio dello Stato e a quelli delle aziende autonome per l'anno in corso. Le nuove misure si riferiscono in particolare alle opere marittime, a quelle idrauliche e dell'edilizia demaniale e fanno seguito ad altre contenute in

Per il lungo sciopero di infermieri e ausiliari

Il dramma negli ospedali di Firenze

Le attività pressoché ferme - I degenti rifiutano il cibo - Le agitazioni contro il nuovo contratto - Nel «coordinamento di lotta» vince la linea oltranzista - Le ambiguità e le incertezze del governo - Il difficile rapporto con il sindacato - A Prato respinta la linea dura

Una soluzione globale

La situazione che si è creata in alcuni ospedali fiorentini, in seguito agli scioperi proclamati e sostenuti dai sindacati autonomi deve far riflettere sugli scopi e la natura dell'agitazione. Siamo, infatti, all'indomani dell'accordo per il rinnovo del contratto del personale ospedaliero. Un contratto che, anche dal punto di vista salariale oltreché per la sua normativa, ha tenuto conto di legittime aspettative di rivalutazione, forzando le manovre tese a scoprire e a minimizzare i contenuti reali, a compiere una vera opera di inganno e disinformazione. Va sottolineato il valore dell'anticipazione, definita nello stesso accordo, della scadenza del prossimo contratto al 30 giugno '79; vanno messe in rilievo le prospettive concrete che, in questi mesi, di unificazione con gli altri operatori sanitari nel quadro dell'applicazione della riforma e di ricerca di un razionale equilibrio tra i vari campi del pubblico impiego, aprono ad ulteriori miglioramenti migliorativi: il valore della legge quadro per il pubblico impiego che è ormai diventata oggetto di confronto e di trattativa per una

Definizione, che conferirà sempre maggiore certezza alla contrattazione. Ma occorre andare più in là. Il disagio vero degli ospedali non sta tanto e soltanto nella insufficiente remunerazione soprattutto di alcune qualifiche. Esso è essenzialmente motivato dalla insufficiente qualificazione e aggiornamento professionale dei lavoratori di fronte ai compiti nuovi e certamente più impegnativi che la riforma sanitaria propone. E' qui che può essere ricercata una strada utile per eliminare le interpretazioni e dello stato di frustrazione che a Firenze si è tradotta in protesta aperta. In altre regioni questo problema è stato affrontato in forme diverse, dando luogo tuttavia a interpretazioni non sempre esatte o valutazioni distorte. Va comunque ribadito che le iniziative legate alla formazione, qualificazione e aggiornamento professionale, che debbono qualificarsi con un'effettiva presenza ai corsi, non possono essere in alcun modo imputate al fondo ospedaliero. Di fronte a questa esigenza inderogabile reale e che investe tutto il personale sanitario, le soluzioni regionali rischiano di deteriorare scompensi e sperequazioni in un processo che deve essere unitario. Ecco perché riteniamo che occorre un riferimento a livello nazionale che può essere ricercato in un confronto tra regioni, governo e sindacati, che definisca i criteri entro i quali i momenti di qualificazione e aggiornamento possano essere ricomposti. Siamo consapevoli che tutte le regioni sono in grado di supportare. Anche in questo momento sanitario che il governo si promette e disponga anche con interventi legislativi per la copertura dei relativi costi che si colleghino a esigenze reali di funzionalità delle strutture e dei servizi nel quadro della riforma sanitaria.

Roberto Nardi

Dalla nostra redazione

FIRENZE - Gli ospedali fiorentini sono paralizzati da undici giorni. Undici lunghi giorni di emergenza. L'ultimo grido di allarme è venuto dalla direzione dell'arcivespedito di Santa Maria Nuova (4.100 posti letto): si stanno superando anche i limiti di sicurezza. I lavoratori, infermieri ed ausiliari, congiungono lo sciopero contro il nuovo contratto nazionale, mentre la Regione in tempi record ha già dato disposizione a tutti gli ospedali di anticipare l'attuazione (aumenti e tutto).

Riunioni a catena

Le punte di adesione all'agitazione toccano il 90 per cento. La situazione è drammatica: le telefonate sanitarie degli ospedali lanciano appelli ai medici ed alla cittadinanza per limitare al massimo i ricoveri. Chiamano i dipendenti alla responsabilità. Intanto, le urgenze - quando si può - vengono diramate su altri ospedali toscani. Si cerca di dimettere il maggior numero di malati. L'attività è pressoché ferma: terapie, analisi, diagnosi vengono fatte al dieci per cento. Gli altri malati aspettano nei letti con le lenzuola sporche. O restano chiusi fuori dall'ospedale. Nel sempre sovraffollato complesso di Careggi ci sono 750 letti vuoti. Nel mirino del «coordinamento di lotta» c'è la Regione, ci sono i sindacati, c'è il governo. Vogliono un aumento dei telefoni delle organizzazioni sindacali, degli enti pubblici, della Regione sono bollenti. Le riunioni si fanno a catena in tutte le sedi. Assemblee negli ospedali, incontri nelle sedi dei partiti. Tra Firenze e Roma in questi giorni c'è linea diretta: il nuovo presidente della Regione Mario Leone si è incontrato con il ministro Morlino. La questione non si può risolvere a Firenze, ma la città non può più condurre la struttura sanitaria pubblica. Sindacato e Regione rinnovano incontri ufficiali. I fiorentini bombardano di telefonate i giornali: sono malati che vogliono assistenza, sono quelli che hanno trovato chiusa la porta dell'ospedale, la gente che ha visto in centro i lunghi quotidiani cortei di infermieri in camicia bianca, sono gli infermieri stessi, spesso iscritti alla Cgil, che lamentano che con quella paga non tirano avanti. La gente ammassa di fronte alle porte, una attesa che sopporta i disagi. Queste forme di lotta - di fatto - lo isolano. E' un'agitazione che denegge l'intera categoria, che colpisce migliaia di malati.

Due infermiere per 100 bambini

Non c'è più personale per pulire le stanze, i sacchi dell'immondizia si accumulano. I reparti di radiologia, del centro sangue, i laboratori, la farmacia, la unità di terapia intensiva, la guardia chirurgica, i ricoveri per bambini, non hanno come per un ospedale che dorme, con lo stesso personale che c'è di notte. I cento bambini della nursery sono rimasti con due sole infermiere. I degeniti vogliono andarsene e la pastiglia la passa prendendo il caso, cui nessuno mi cura». A radiazione c'è un solo infermiere su dodici: le urgenze non possono essere risolte, mentre chi ha un tumore non dovrebbe perdere un giorno di vita.

Silvia Garambois

Convegno di amministratori PCI

In Sicilia la politica delle intese alla prova della «riforma regionale»

Le conclusioni del compagno Natta

Dalla nostra redazione PALERMO - Nel panorama delle difficoltà e delle «crisi» attraversate dalle regioni meridionali dalle «intese», come in quelle del centro e del nord, in Sicilia, dove cioè, gli accordi politici non sono stati messi in discussione? E' uno degli spunti del convegno di amministratori comunisti svoltosi nei giorni scorsi a Palermo, e che ha visto la partecipazione del compagno Alessandro Natta. Ma, a parte il confronto che è possibile fare tra la Sicilia, in quanto a intese, e quella di altre regioni, il bilancio e le prospettive di questi mesi di governo trovano un analogo momento di interesse generale. Il processo innescato dalla politica delle intese nell'isola ha finito in un punto di incontro, proprio in questi mesi, con quello degli «storici» - così l'ha definito Natta nel suo intervento conclusivo - della democrazia cristiana. Il processo, in questi mesi, ha avuto un suo momento di svolta, in quanto a intese, in quanto a politica istituzionale. La «crisi» dell'intesa siciliana, in quanto a politica istituzionale, è un punto di incontro con la realizzazione di uno dei punti cardine su cui si basò l'accordo siglato a primavera tra la forza politica di maggioranza della Regione e il processo di decentramento dei poteri che traduce in un rapporto di collaborazione tra il partito animatore del patto costitutivo che avvenne in Sicilia più di 30 anni fa.

Gestito da un'ostetrica in un popoloso quartiere della città

Ambulatorio clandestino a Milano per aborti su ragazze minorenni

Mezzo milione il prezzo dell'intervento - Irruzione della polizia e tre arresti. Un «mercato» che si estendeva a tutta la regione - Coinvolti anche alcuni medici?

Dalla nostra redazione MILANO - In un ambulatorio «casalingo», a due passi da un commissariato di polizia, in un popolare quartiere della periferia sud di Milano, un'attivissima ostetrica di 69 anni, convalidata da un'assistente sociale e dal marito, ha continuato a praticare sino a ieri numerosi interventi di aborto. Prezzo richiesto alle «pazienti» 500.000 lire. Le «pazienti» erano quasi esclusivamente minorenni. L'irruzione della polizia è avvenuta ieri mattina. Gli agenti trovavano già distesa sul letto una ragazza di sedici anni, mentre la «primaria» dell'organizzazione - l'anziana ostetrica Eleonora Guzzo, e la sua «assistente» Maria Azimonti, 50 anni, di Busto Arsizio - erano evidentemente pronte ad intervenire.

occuparsi delle «pubbliche relazioni» trovando giovani «pazienti» in tutta la Lombardia, erano pronti ad intervenire in caso di incidenti «operativi». Lo confermano l'abbondante e perfetta attrezzatura ritrovata nell'appartamento, completata da armadietti ripieni di medicinali per uso ginecologico, analgesici e antibiotici. Le indagini proseguono per accertare anche le altre responsabilità sfuggite all'irruzione di ieri mattina. Un altro episodio di cronaca, questo, che conferma come chi per anni ha speculato sull'aborto possa continuare a farlo, semplicemente dando una dimensione più «efficiente» e più spregiudicata alla propria «impresa».

Perugia: partigiani da tutta Italia contro il terrorismo

PERUGIA - Con il patrocinio del Presidente della Repubblica e con l'adesione delle assemblee regionali dell'Abruzzo, delle Marche, della Toscana e dell'Emilia Romagna, il consiglio regionale dell'Umbria ha organizzato per domani a Perugia una manifestazione nazionale dei comunisti della guerra di liberazione e dei resistenti nel lager nazista. Si preannuncia una grande iniziativa di massa: dalla sola Toscana verranno oltre tremila combattenti e migliaia di altri da tutta Italia. La manifestazione, promossa nel quadro delle celebrazioni del XXX anniversario della Costituzione, ha come primo obiettivo la difesa e lo sviluppo della democrazia repubblicana e l'isolamento della violenza e del terrorismo. La manifestazione avrà inizio nello stadio di S. Giuliana alle ore 9.30, con la rassegna dei reparti e le cerimonie religiose. Parleranno il sindaco di Perugia Zaganelli, il presidente del consiglio regionale comunista, il presidente dell'ANPI, compagno Arrigo Boldrini e il sottosegretario on. Caroli.

macchine che alcuni anni fa la Rai dovette mandare in giro per fare le riprese e che qualcuno ricorderà al seguito di alcuni Giri d'Italia; come di chi cosa si tratta? Che cosa cambia nel modo di produrre l'immagine? Cerchiamo di spiegarlo brevemente. Nella Tv sta avvenendo un processo analogo a quello dei giornali: entra in campo in modo massiccio l'elettronica. Le troupe vanno in giro con telecamere piccole, maneggevolissime; la pellicola è completamente sostituita da un nastro magnetico; tre tecnici bastano oggi dove ieri ce ne volevano 8-10. Per dare un'idea della facilità di impiego della nuova telecamera basta citare quello che sta sperimentando un telegiornale americano affiliato alla BBC: a ogni corrispondente di città superiore ai 500 abitanti verrà affidata una telecamera con la quale egli potrà filmare gli avvenimenti mandando poi i nastri alla redazione centrale. Insomma stanno per finire i tempi del baratro, così chiamato per la sua forma a ranocchino: il

Manifestazioni del Partito

OGGI: Bari: Altoviti; Sondrio: Borghini; Palermo: Cerretti; Potenza: Chiaromonte; Treviso: Di Giulio; Roma: Di Giulio; Venezia: Minucci; Firenze: Occhetto; Macerata: Relchini; Genova: Tortorella; G. T. Tedesco; Certaldo: Anelli; Lamezia Terme: M. Boffa; Grosseto: A. Cecchi; Borgo Valugana (Trento): G. D'Alena; Gorizia: D'Alò; Trapani: Morigelli-Gian Marinaro; Mori (Trento): Gruppi; Torino: La Torre; Venezia: Menabue; Enna: M. Ianni-Bogno; Asti: Oliva; Udine: Speranza; Rovereto: G. Tedesco; Certaldo (Firenze): Tozzetti.

Cominciata la sperimentazione: forse tra 16 mesi lo vedremo

Battesimo ieri a Firenze per il telegiornale della 3ª rete

I primi servizi negli ospedali, a Palazzo Pitti e Pistoia - Barbato replica a Martelli

Con un po' di emozione e con qualche nervosismo la terza Rete Tv ha avuto ieri il suo battesimo. Il conto capitale nel bilancio di questo ultimo giorno di lavoro toscano. Troupes formate da un giornalista e tre tecnici si sono recate in vari punti del territorio per girare i primi servizi del telegiornale della Rete 3. Contemporaneamente altre squadre lavoravano sui bozzetti di programmi previsti dall'ipotesi di palinsesto. Ma su questo aspetto della sperimentazione c'è il top secret. Per tutta la giornata c'è stata una animazione insolita nella grigia e tranquilla palazzina della Rai a Bellaria, sul lungarno De' Gasperi. Da Roma è arrivato quasi tutto lo staff dirigenziale della Rete 3. I vice-direttori Natali e Mazzetti; il capostruttura Reimondo; Agnes Curzi e la Volpe che hanno la responsabilità dell'informazione. Ma - hanno subito precisato - vogliamo ricordare che a noi, a trasmissioni avviate, toccherà esclusivamente un compito di coordinamento. Il lavoro graverà, tanto per rimanere nel caso della Toscana, sull'equipe regis, sul direttore Pier Giorgio Branzi, sul capostruttura della programmazione Carlo Ionetti, sul redattore capo Di Giovanni e i loro collaboratori. Se sui programmi, nessuno vuole sbottonarsi, di più si è potuto sapere sui servizi realizzati per il telegiornale. Racconta Curzi: «Abbiamo fatto come se dovessimo andare realmente in onda. Tanto che molte delle cose che abbiamo registrato sono state utilizzate per i vari notiziari. Così una squadra è andata a vedere che cosa sta succedendo negli ospedali di Firenze; un'altra è andata a Palazzo Pitti dove cominciava il sistema di collegamento per la Rete 3. Ma la sperimentazione - dicono i responsabili della Rete 3 - doveva cominciare se non altro per consentire a tecnici e giornalisti di prendere confidenza con i nuovi mezzi, sofisticati e di alta tecnologia. Di che cosa si tratta? Che cosa cambia nel modo di produrre l'immagine? Cerchiamo di spiegarlo brevemente. Nella Tv sta avvenendo un processo analogo a quello dei giornali: entra in campo in modo massiccio l'elettronica. Le troupe vanno in giro con telecamere piccole, maneggevolissime; la pellicola è completamente sostituita da un nastro magnetico; tre tecnici bastano oggi dove ieri ce ne volevano 8-10. Per dare un'idea della facilità di impiego della nuova telecamera basta citare quello che sta sperimentando un telegiornale americano affiliato alla BBC: a ogni corrispondente di città superiore ai 500 abitanti verrà affidata una telecamera con la quale egli potrà filmare gli avvenimenti mandando poi i nastri alla redazione centrale. Insomma stanno per finire i tempi del baratro, così chiamato per la sua forma a ranocchino: il

non mi sento rappresentante di alcuna etichetta politica. A un'altra domanda, Barbato: «Ho sempre sostenuto che un giornalista, al telegiornale, deve essere un uomo, dovrebbe starci a tempo determinato. E me ne andrò, quando vorrò, oppure quando me lo chiederà il Consiglio di amministrazione dell'azienda: mi dirà il perché e se questo perché mi sod disferà, uscirò da via Teulada. In pratica è accuso di non essere abbastanza fazzoletti e, in mancanza di fazzoletti, non misurare le notizie col bilancino secondo una rigida proporzione partitica... Resta fuori di discussione il fatto che un partito, qualunque esso sia, non può mettere sotto accusa un giornalista per un reato d'opinione». A sua volta l'assemblea della redazione nazionale per l'informazione regionale Rai ha approvato una proposta di regolamento in quale afferma che il Consiglio di amministrazione deve «quanto prima» completare il processo di riforma avviando immediatamente la 3. rete tv. Il decentramento e la regionalizzazione anche in radiofonica: sollecita tutte le forze politiche democratiche, le organizzazioni sindacali, le forze sociali, i lavoratori della Rai e del settore a denunciare ogni tentativo di affossamento del servizio pubblico».

Claudio Notari

Vincenzo Vasile

A. Z.